



Foto Ansa

Karima El Mahroug, detta Ruby, durante la registrazione di una puntata di "Kalispera"

Stop a udienze e intercettazioni le ultime mosse disperate

Settimana decisiva per le intercettazioni. Mercoledì in aula. Il governo verso il voto di fiducia. Tra le file degli onorevoli avvocati del premier si fa di nuovo largo l'ipotesi di una leggina "blocca Ruby". E anche Diritti tv...

C.FUS.
ROMA

Ci proveranno ancora una volta stamani a bloccare il processo Ruby. E nei prossimi giorni anche gli altri processi in cui il premier è imputato. E riusciranno in settimana a mettere il bavaglio a giornali, tv e siti internet approvando il nuovo testo sulle intercettazioni «ricorrendo anche al voto di fiducia - spiega un deputato del pdl che si occupa di giustizia - se non dovessimo trovare l'accordo che invece cerchiamo. Comunque dobbiamo fare presto. E in

fretta».

Se le inchieste "estive" di Napoli e Bari hanno riportato con urgenza in cima all'agenda della maggioranza il testo di legge sulle intercettazioni, la tenaglia che si chiude a Milano - processo Ruby e Fede-Mora-Minetti - potrebbe riportare in auge una leggina, la cosiddetta blocca-Ruby di cui si è a lungo parlato e scritto prima dell'estate e che ad oggi sembra essere rimasta, come si spiega in ambienti della maggioranza, «nella penna del legislatore».

Gli onorevoli avvocati Longo e Ghedini stamani ci proveranno «con le buone» a chiedere il congelamento delle udienze del processo Ruby. La Corte Costituzionale deciderà il 7 febbraio prossimo se il conflitto di attribuzioni sollevato a maggioranza dalla Camera è o meno fondato con la conseguenza di un eventuale trasloco al Tribunale dei ministri del

procedimento già in dibattimento. Fino a quella data, dirà Ghedini stamani, sarebbe opportuno sospendere tutto e attendere. Prospettiva, considerati i pareri già espressi da procura, gip e Tribunale, con scarse possibilità di successo. In questo caso, «di fronte al muro contro muro», ecco che potrebbe saltare fuori nuovamente la blocca Ruby, la norma da inserire a questo nel cosiddetto "processo lungo" già approvato al Senato e ancora in Commissione alla Camera, e che obbliga a sospendere i processi «se su di essi pende un giudizio della Corte Costituzionale». La norma, tra l'altro, potrebbe tornare utile anche per un altro processo, quello sulla compravendita dei diritti tv in cui il premier è imputato per frode fiscale e prossimo anche questo alla conclusione. Mercoledì la Consulta deciderà se dichiarare ammissibile un altro conflitto di

attribuzioni sollevato dai legali del premier in aprile per un passaggio di quel processo vecchio più di un anno. Nel marzo 2010, infatti, il Tribunale, presidente D'Avossa, non accolse l'impedimento del premier e andò avanti con l'udienza. Un anno dopo quel «no» è diventato il cuore di un nuovo conflitto. E soprattutto, un altro espediente per chiedere di congelare il processo. Come per Ruby. Nessuna meraviglia: ai tempi dei processi alle "toghe sporche" i collegi difensivi degli indagati-imputati sono riusciti ad allungare le udienze inventando ogni tipo di impedimento ed eccezione. La storia si ripete. Anni dopo. Stesso obiettivo: evitare le sentenze.

Voto di fiducia

Verso il voto blindato per approvare il divieto di pubblicazione

Tra mercoledì e giovedì va in aula alla Camera anche il ddl sulle intercettazioni. Interviste e dichiarazioni degli ultimi giorni, da Ghedini al presidente del Csm Michele Vietti e lo stesso Casini, sembrano voler aprire a prove di intese con i partiti del Terzo Polo. Ma la via più probabile resta il voto di fiducia per blindare un testo che sarà corretto tra oggi e domani con un emendamento che va ad incidere "solo" sulla parte della pubblicabilità delle intercettazioni. In sostanza non sarà più possibile pubblicare «neppure per sintesi» i testi delle intercettazioni fino all'apertura dell'udienza preliminare. Se la norma fosse già in vigore, non avremmo potuto scrivere, nè voi leggere, nulla dell'inchiesta P4, di Papa e di Bisignani. Nulla della P3, dell'inchiesta sui bunga bunga ad Arcore. Nulla, neppure per sintesi. Resta invariata, e quindi fortemente penalizzata, la parte del testo di legge dedicata allo strumento d'indagine delle intercettazioni, più brevi (massimo 75 giorni) e più "difficili" da autorizzare (un collegio di tre giudici).

Le opposizioni sono compatte contro la legge. «Per nascondere i rapporti del Presidente del Consiglio con escort e faccendieri si affossa uno strumento indagine fondamentale per la ricerca della prova, per la sicurezza dei cittadini e si leda il diritto di cronaca» dice Donatella Ferranti (Pd). Blogger in piazza mercoledì al Pantheon. Perché il bavaglio scatterà anche per la Rete. Belisario (Idv): «Vogliono il Medioevo, il mondo prima di internet». ♦